

Fino all'ultimo istante (Matteo 20, 1-16)

Ci perdiamo in tante piccole e "grandi" cose così che a volte il tempo passa e ci troviamo ad affannarci ed affrettarci per concludere qualche cosa che avremmo dovuto completare prima. Ci chiediamo dove abbiamo perso tempo, che cosa ci ha distratto, perché non abbiamo capito prima che sarebbe stato meglio darsi altre priorità. Su questo fa riflettere la parabola narrata da Matteo: tante persone "stanno in piazza, disoccupate" e rispondono alla chiamata del padrone della vigna che cerca "lavoratori per la sua vigna" (Mt 20, 1). Questo padrone esce più volte durante il giorno per chiamare lavoratori: esce all'alba, alle nove del mattino, a mezzogiorno, verso le tre e verso le cinque. A fine giornata darà a tutti il medesimo compenso, un denaro, paga quotidiana del tempo, che permetteva di vivere ad una famiglia. Alle lamentele di quanti hanno lavorato tutto il giorno e attendevano un compenso maggiore, il padrone risponde: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?" (Mt 20, 14). Gesù capovolge i criteri della valutazione: al criterio tanto terreno del riconoscimento di un merito materiale, sostituisce il criterio della carità: tutti coloro che lavorano nella vigna, che è il Regno del Signore, avranno la medesima ricompensa, essere accolti nel Regno stesso.

Gesù chiama sempre, senza stancarsi, in tutte le fasi della vita, dalla fanciullezza – l'alba – alla vecchiaia – le cinque del pomeriggio -. C'è chi risponde subito, c'è chi risponde all'ultimo istante. Gesù è pronto ad accogliere sempre tutti in qualunque momento. E tutti – anche, ma direi soprattutto quelli che hanno risposto subito - dovrebbero essere contenti per la risposta anche tardiva di un fratello. Gesù ci ricorda che grande è in cielo la gioia per la conversione di un'anima. Ce lo mostra la gioia per la pecora o la dracma perduta e poi ritrovata, per il figliol prodigo partito e ritornato dal padre. Non ci devono essere invidia, gelosia, rivalsa, ma accoglienza, condivisione, gioia nella carità.

"I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie", dice l'oracolo del Signore (Salmo 144/145): un invito a cambiare prospettiva e ad accogliere, comprendere e vivere la Parola del Signore Gesù, mostrando generosità e solidarietà verso gli altri.

Leggiamo da un commento al Vangelo della XXV domenica del Tempo Ordinario 2026

Nel Vangelo di oggi (cfr Mt 20,1-16a), Gesù racconta la parabola del padrone della vigna che a diverse ore del giorno chiama operai a lavorare nella sua vigna. E alla sera dà a tutti la stessa paga, un denaro, suscitando la protesta di quelli della prima ora. E' chiaro che quel denaro rappresenta la vita eterna, dono che Dio riserva a tutti. Anzi, proprio quelli che sono considerati "ultimi", se lo accettano, diventano "primi", mentre i "primi" possono rischiare di finire "ultimi". Un primo messaggio di questa parabola sta nel fatto stesso che il padrone non tollera, per così dire, la disoccupazione: vuole che tutti siano impegnati nella sua vigna. E in realtà l'essere chiamati è già la prima ricompensa: poter lavorare nella vigna del Signore, mettersi al suo servizio, collaborare alla sua opera, costituisce di per sé un premio inestimabile, che ripaga di ogni fatica. Ma lo capisce solo chi ama il Signore e il suo Regno; chi invece lavora unicamente per la paga non si accorgerà mai del valore di questo inestimabile tesoro.

A narrare la parabola è san Matteo e mi piace sottolineare che Matteo, in prima persona, ha vissuto questa esperienza (cfr Mt 9,9). Egli infatti, prima che Gesù lo chiamasse, faceva di mestiere il pubblicano e perciò era considerato pubblico peccatore, escluso dalla "vigna del Signore". Ma

tutto cambia quando Gesù, passando accanto al suo banco delle imposte, lo guarda e gli dice: "Seguimi". Matteo si alzò e lo seguì. Da pubblicano diventò immediatamente discepolo di Cristo. Da "ultimo" si trovò "primo", grazie alla logica di Dio, che – per nostra fortuna! – è diversa da quella del mondo. Anche san Paolo ha sperimentato la gioia di sentirsi chiamato dal Signore a lavorare nella sua vigna. E quanto lavoro ha compiuto! Ma, come egli stesso confessa, è stata la grazia di Dio a operare in lui, quella grazia che da persecutore della Chiesa lo trasformò in apostolo delle genti. Tanto da fargli dire: "Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno". Subito però aggiunge: "Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere" (Fil 1,21-22). Paolo ha compreso bene che operare per il Signore è già su questa terra una ricompensa.

La Vergine Maria, che ho avuto la gioia di venerare a Lourdes, è tralcio perfetto della vigna del Signore. Da lei è germogliato il frutto benedetto dell'amore divino: Gesù, nostro Salvatore. Ci aiuti Lei a rispondere sempre e con gioia alla chiamata del Signore, e a trovare la nostra felicità nel poter faticare per il Regno dei cieli.

(Papa Benedetto XVI, 2008)